

**Due borse di studio da Fermo Solari per i palestinesi**

Caro direttore, Fermo Solari ed io abbiamo istituito due borse di studio universitarie a favore di due studenti palestinesi, intendendo con questa iniziativa sostenere i legittimi diritti del popolo palestinese ad esistere con propria indipendenza ad istruirsi adeguatamente. Le borse di studio sono già operanti e comprendono le spese di vitto e alloggio per la durata dei rispettivi corsi di laurea in Medicina ed Ingegneria.

Questa iniziativa si inserisce organicamente nelle motivazioni ideali che hanno accompagnato Fermo Solari e me nella lotta di Liberazione, che ha visto Fermo impegnato come vice comandante generale del Corpo Volontari della Libertà in sostituzione di Ferruccio Parri. Egli poi è stato anche consultato nazionale e senatore.

Bianca Solari, Udine

**«Non è facile riconoscere la parte di colpa che ci siamo assunta»**

Caro direttore, a suo tempo avevo partecipato intensamente alla campagna contro la guerra del Vietnam, a cortei, veglie, sottoscrizioni, mi avevo indignato e sconvolta le notizie sulle atrocità commesse in Algeria da figli della civiltà francese. Eppure non ho mai demonizzato per questo gli americani, o i francesi; né mi risulta che lo abbiano fatto quanti, in quei momenti, dividevano la mia profonda disapprovazione per la politica dei loro governi.

Mi chiedo perciò perché mai le misure repressive adottate dagli israeliani nei territori occupati, pur non differendo molto dalle azioni di polizia effettuate in diverse occasioni in Paesi della nostra Europa, abbiano suscitato in breve tempo ondate di antisemitismo come se di tali misure non fosse responsabile l'attuale governo israeliano, peraltro già decisamente contestato da tanti cittadini di quel Paese, ma tutti gli israeliani, anzi tutti gli ebrei, compresi quelli che, malgrado tutto, continuano ad amare l'Italia e a sentirsi italiani.

Questo ritorno dell'antisemitismo si può spiegare soltanto con la difficoltà, o l'incapacità, di superare il senso di colpa collettivo che tanti nostri connazionali provano nei confronti degli ebrei. Evidentemente non è facile riconoscere la parte di colpa che ci siamo assunta - alla fine degli anni Trenta e all'inizio del Quaranta - avallando il genocidio voluto dai nazisti; non è facile superare questo senso di colpa con un pentimento sincero e con una pratica di vita che escluda per sempre la possibilità di perseguire una minoranza. È più facile invece scaricarsi di questo senso di colpa fingendo di credere che tutti, anche gli scampati ai campi di sterminio e i loro figli, siano pronti a macchiarsi dello stesso crimine.

Da bambino ho riso anche delle barzellette sugli ebrei, ho ripetuto con il prete, al catechismo, che erano stati loro

In materia di zingari, dobbiamo vedere bene le responsabilità di chi ha degradato la periferia delle città, ma rimane doveroso combattere ogni forma di intolleranza

**Contro il «fastidio razziale»**

Carissimo direttore, lascia che ti esprima la mia meraviglia, vorrei dire l'incredulità, per la passione politica del Pci in generale e dell'Unità in particolare dimostrata a favore dei cosiddetti «nomadi».

È ampiamente evidente, e non da oggi, né da ieri, che questi «nomadi», per esempio a Roma, sono stati chiamati ed abilmente pilotati da qualcuno. Ed era altresì ampiamente evidente che sulla pelle di questi disgraziatissimi zingari si sarebbe scatenata un'autentica «bagarre» politica. Su questo, che è diventato un grosso problema sociale ed economico, così come gradualmente si è venuto sviluppando negli ultimi due anni grazie alla ingegnosa ma un po' sospetta «xenofilia» di una non meglio identificata «Opera dei Nomadi» e alla carità, decisamente discutibile in questo caso, di ben note organizzazioni ecclesiali, si sono innestate, se mi consenti l'espressione, strumentalizzazioni politiche abbastanza vistose perché la gente non si accorga che, alla fin fine, la soluzione del vero problema creato dalla presenza di questi poveracci in Roma non ce l'ha nessuno e tanto meno il Pci. Chi ci va di mezzo, a Roma, come al solito sono le «categorie non nomadi» i «borgatari», gli emarginati, i pensionati a Lit. 100.000 al mese, gli anziani, gli sfrattati, i cittadini contribuenti a reddito fisso. Nulla fa indi-

spettare di più tutta questa gente che li sentirsi scaricare addosso, neanche tanto velatamente, oltre al danno materiale (grosso e incontrovertibile) anche l'epiteto piuttosto bolso e graffiato di «razzisti» o «xenofobi».

È ora che sull'emergenza dei «nomadi» (che tali non sono in nessun modo a dispetto di tutti i romanticheggianti panegirici sulla loro «cultura»), e in generale sul problema dell'immigrazione clandestina a Roma, si faccia nel Partito un gioco chiaro e lineare, nel rispetto dei diritti della stragrande maggioranza della popolazione, compresa quella parte di essa che milita o si riconosce nel Pci. Nessuno, neppure con l'ausilio di opinabilissimi statisti democrochicchi, può accusare i romani di xenofobia o di razzismo, di favorire costruttori o speculatori immobiliari, di essere intolleranti o faziosi. Si tratta in genere, fra quelli che più animosamente protestano, di cittadini con reddito zero (o molto basso), che desiderano solo un minimo di ordine, di pulizia, un livello minimo di civiltà, un minimo di garanzia e di servizi, oltre che di libertà civili per tutti e non soltanto per i «nomadi».

Non mi pare politicamente corretto né moralmente molto apprezzabile continuare a favorire l'afflusso in Roma di diseredati di ogni parte del mondo per fare poi, di tutta questa povera gente, una massa di manovra da utiliz-

zare all'occorrenza anche per la bisogna politica. Almeno così la pensano tantissimi cittadini di Roma, di quella megalopoli cioè che ogni giorno più affolla nel caos urbanistico ed automobilistico, nella sporcizia, nell'inquinamento, nell'assenza di strutture sanitarie minimamente funzionanti, di un sistema di trasporti celeri degno di questo nome, di un'organizzazione scolastica ed assistenziale appena decente.

Vorrei infine farvi rilevare due cose: 1) Grandissima parte di questi «zingari» che sono arrivati recentemente a Roma appartiene a fasce etniche che in Romania e Jugoslavia sono socialmente integrate, ed a cui anzi lo Stato ha garantito a suo tempo un salario fisso (sufficiente a campare, a quanto pare) e un lavoro sicuro: solo che questi che sono ora a Roma non hanno accettato nessun lavoro, neppure quello tanto decantato di «battimento» o «essitore», ritenendo più redditizio venire qui o in altre aree d'Italia a campare di accattonaggio e, diciamo pure, di delinquenza; neppure poi tanto «picciolati», piuttosto che rimanere in patria a lavorare come gli altri.

2) Almeno un decimo della popolazione carceraria adulta di Rebibbia e circa la metà di quella minorile di Casal di Marmo provengono da questi raggruppamenti etnici. Solo per istruire i relativi processi penali e per la

manutenzione in detenzione di questi soggetti, lo Stato spende qualcosa come una ventina di miliardi all'anno.

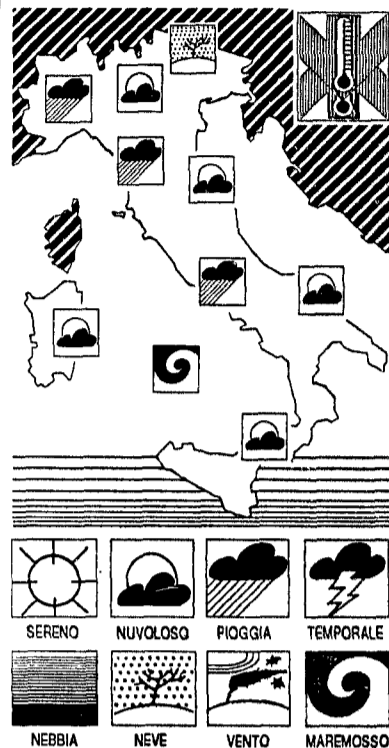
Sono convinto che tutte le categorie «non-nomadi», cioè in pratica tutti quelli che gli zingari non li vogliono, non voteranno Pci alle prossime elezioni comunali, nonostante la campagna «pro-nomadi» condotta dal Partito con tanto zelo ed impegno.

Massimo Catarinella, Roma

Una risposta breve a questa lettera che mi sembra assai significativa, e sulla quale bisogna riflettere. Molte delle argomentazioni avanzate da Massimo Catarinella sono fondate (non tutte, mi sembra). Ma, nonostante ciò, sembra a me che un nostro dovere - al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare, come giornale e come Pci - sia quello di denunciare e combattere ogni forma di intolleranza e di fastidio verso i più deboli e diseredati, e ovviamente ogni forma, esplicita o no, e anche soltanto embrionale, di razzismo, o di fastidio razziale.

È una battaglia politica, culturale, di costume che mi auguro condurranno sempre, anche se dovremo sempre saper distinguere, e vedere le vere responsabilità di chi ha governato e degradato una città come Roma e la società italiana nel suo complesso. G.C.H.

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** questo sorprendente non-inverno continua ad essere il protagonista delle cronache meteorologiche dello scorcio stagionale che stiamo attraversando. Da oltre due mesi, vale a dire dicembre e gennaio, le situazioni meteorologiche che si sono alternate sulla nostra penisola ed in genere sull'area mediterranea sono state essenzialmente caratterizzate dalla presenza di aria calda, di origine africana o di aria temperata meridionale di origine atlantica. È mancato il protagonista principale della stagione invernale che di solito è caratterizzato da convulsioni di aria fredda di origine continentale che spesso sono guidati dall'affermazione dell'anticiclone russo, altro grande esente questo inverno, dalle zone meteorologiche centro-europee. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano ad avvicinarsi alla volta della nostra penisola attraverso una via veloce da nord-ovest verso sud-est e dando il corso del tempo la caratteristica di una variabilità e largo respiro.

**TEMPO PREVISTO:** al Nord ed al Centro variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Aumento della nuvolosità nel pomeriggio o in serata, ad iniziare dal settore nord-occidentale. Per quanto riguarda il Meridione addensamenti nuvolosi associati a qualche piovesco e tendenti a ruotare verso nord-ovest.

**MARI:** mossi tutti i mari italiani.

**DOMANI:** variabilità al centro e sulle regioni meridionali con alternanza di annuvolamenti e schiarite, cielo nuvoloso con precipitazioni sparse e nevicate sulla fascia alpina per quanto riguarda le regioni dell'Italia settentrionale.

**VENERDI E SABATO:** anche queste due giornate saranno caratterizzate dal passaggio di veloci perturbazioni provenienti dalla Francia e dirette verso i Balcani. Al loro passaggio provocheranno temporanei miglioramenti e subito dopo miglioramenti da nord verso sud.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-3 6	L'Aquila	-1 10
Verona	1 6	Roma Urbe	0 16
Torino	1 6	Roma Fiumicino	6 16
Venezia	3 8	Campobasso	3 11
Milano	0 6	Bari	1 13
Torino	-3 8	Napoli	0 13
Cuneo	0 12	Potenza	2 9
Genova	4 13	S. Maria Leuca	8 9
Bologna	1 7	Reggio Calabria	4 16
Firenze	7 14	Messina	8 16
Pisa	8 13	Palermo	10 19
Ancona	6 16	Catania	8 16
Perugia	6 12	Alghero	11 14
Pescara	2 16	Cagliari	9 16

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	3 7	Londra	7 8
Atene	4 11	Mosca	8 12
Berlino	3 8	Mosca	no no
Bruxelles	1 8	New York	10 17
Copenaghen	1 6	Parigi	7 9
Ginevra	-1 10	Stoccolma	-2 2
Helsinki	-9 -5	Varsavia	-9 -5
Lisbona	12 16	Vienna	3 6

**Così lo Stato perde uno dei suoi pochi strumenti**

Caro Unità, ciò che stupisce nella privatizzazione di Mediobanca è lo spirito «retro» di tutta l'operazione: vi è la fiducia totale, senza riserve, incondizionata nella funzione-chiave del «finanziario». I guai dell'economia italiana saranno risolti per miracolo. Evidentemente il susseguirsi di lunedì, martedì ecc. «neri» non serve a nulla.

Altrettanta fiducia è riposta nel «privato», anche qui l'esperienza recente non è - per molti - sufficientemente chiara.

Il danno maggiore di questa operazione purtroppo è rappresentato dal depauperamento dello Stato, privato ancora una volta di uno dei pochi strumenti a sua disposizione per il rilancio degli investimenti, tanto atteso da milioni di disoccupati.

Apprendiamo da un progetto che si è materializzato (chissà perché) dietro le quinte, che i complici e i protagonisti (sempre i soliti) dovrebbero in un certo senso curarsi degli interessi della collettività. Vi è poi la promessa di «rettezza reciproca» che le

e non una ristretta classe dirigente ad uccidere Gesù. (Come dire che il generale Dalla Chiesa è stato ucciso dagli italiani, da tutti noi). Ma allora ero ignara delle conseguenze che se ne sarebbero tratte. Oggi non è ammissibile esserne ignara.

Licia Nencini, Treviso (Roma)



due parti si sono scambiate. A parte la considerazione che nel mondo degli affari tali assunti sono semplicemente ridicoli, resta il fatto che il 60% delle azioni di Mediobanca saranno a mani del pubblico (lasciamo immaginare quale). Ma, in definitiva, perché tutto questo? Qualcuno si alza al mattino

dicendosi: e oggi cosa privatizziamo? Scorre l'elenco dei carnet d'ordini ricevuti dal potentato, telefona ai propri giornali. Quindi si comincia a parlare, a discutere nei soliti salotti «bene informati» dove si svolge la politica (anche quella economica) italiana. E da quel momento si deve solo trovare la soluzione del come privatizzare (il perché è già nel dimenticatoio).

Provate a dire il contrario e la Confindustria attraverso tutti i suoi mezzi di informazione comincerà a protestare: che si vuole la collettivizzazione, che si vuole punire l'iniziativa privata; addirittura l'insufficienza statale (alla quale in larga parte contribuisce) e il poten-

tato farà la figura del martire. Maurizio Fusco, Imperia

**Come accadde che in quella riunione i comunisti fossero col Msi**

Caro direttore, nei giorni scorsi il giornale ha ospitato una lettera del compagno Mascagni alla quale ci corre obbligo di rispondere.

Condividendo il pensiero di Spriano nella polemica che lo oppone a De Felice e quindi dando per acquisite o meglio per riconfermate le sue considerazioni, vorremo affrontare il problema che ci ha direttamente coinvolto, sottolineando quanto segue:

1) La Federazione di Bolzano e il Comitato regionale del Pci hanno partecipato a un incontro su precisa convocazione del ministro per gli Affari Regionali on. Ginnella;

2) solo al tavolo dell'incontro abbiamo constatato la presenza dei soli partiti «italiani» (erano assenti sia la Svp sia gli altri partiti di lingua tedesca) tra cui il partito neo-fascista Msi;

3) al ministro abbiamo duramente contestato questa decisione che ha comportato la presenza del nostro partito con il rappresentante neo-fascista;

4) nessun confronto si è sviluppato tra noi e i neo-fascisti;

5) al ministro abbiamo esposto il nostro orientamento e giudizio sulla questione altoatesina.

In sostanza non vi è stata alcuna umiliazione e per quanto ci riguarda nessun cedimento alla lotta che con te-

**La questione del lavoro e la condizione delle donne negli anni**

MARIA CHIARA BISOGNI\*

Il numero sempre più consistente di donne che lavorano nell'agricoltura, nei servizi, nell'industria in maniera precaria, discontinua, in condizioni di sottosalario, di lavoro nero, attraverso il dilagare di una «cultura dei non diritti»; penso alle donne presenti in punti settori del pubblico impiego, in cui numerosi segnali ci dicono che il patto bassa produttività-svalorazione del lavoro sta per saltare.

Pertanto è di grande interesse che le donne della Fiom si siano riunite a Bologna per definire i termini della discussione di un percorso contrattuale che muove dall'analisi della condizione delle donne dell'industria; che la Filtea abbia deciso di fare della valorizzazione del lavoro delle donne e dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese i temi centrali del proprio congresso; che le donne della Funzione pubblica siano realizzate un salto qualitativo di presenza politica e organizzativa nel loro sindacato, che le donne della Cgil Scuola si siano dotate di un loro coordinamento e di un gruppo di rifles-

sione sul lavoro delle insegnanti, che la Fiat, il nuovo sindacato agro-industriale che ha tenuto in questi giorni il congresso nazionale, abbia deciso, fra tante difficoltà, di assumere il nodo del riequilibrio della rappresentanza, con l'inserimento di donne in punti qualificati di direzione. Ed è fatica questa che ci accomuna a quella delle donne presenti negli altri sindacati.

Rivedere il nesso lavoro, tempi, organizzazione della società comporta che si ricerca ad attraversare tante diversità di situazioni femminili, con tanti momenti di aggregazione, analisi, proposte, obiettivi rivendicativi per farne altrettanti vasi comunicanti rispetto ad un percorso di aggregazione politica e sindacale delle donne che sia unitario e di ampio respiro.

La manifestazione nazionale delle donne che si terrà a Roma il 26 marzo per iniziativa dei coordinamenti femminili Cgil, Cisl, Uil sui temi del lavoro e contro la violenza, nasce da questa motivazione profonda

Ad un mese dalla scomparsa della cara compagna ANTONIETTA D'ANGELO

Alla figlia Flaminia e al marito Genaro seguono le affettuose condoglianze dei compagni di lavoro e della redazione dell'Unità. Napoli 3 febbraio 1988.

Nel trigesimo della scomparsa della cara compagna Av. TERESA PORRECA

la ricordano con tanto affetto Vincenzo ed Antonietta Graziano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ancona, 3 febbraio 1988.

Nel trigesimo della scomparsa della cara sorella TERESA PORRECA

Sel sempre nei nostri pensieri e nei nostri cuori, noi fratelli, Giancarlo, Sergio, Giuseppe non potremo mai dimenticarci di te. Sottoscrivono per l'Unità. Ancona, 3 febbraio 1988.

Ad un mese dalla scomparsa della cara compagna Av. TERESA PORRECA

la famiglia Alvaro Gregori di Cornalba la ricorda con affetto ed infinita stima. Sottoscrive per l'Unità. Cornalba (AN), 3 febbraio 1988.

A sette anni dalla scomparsa di PASQUALE DRAGO

la moglie i figli e i nipoti lo ricordano con affetto. Bagheria, 3 febbraio 1988.

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse